

UNA MISURA CHE NASCE IN SALA D'ASCOLTO

Ad un certo punto mi alzai dalla poltrona come se fossi stato colpito da una scarica elettrica. Il diffusore di fronte a me stava riproducendo un sassofono "soffiato" da urlo. Le blasonatissime casse "analitiche e precise" poste lì vicino furono immediatamente spostate, messe in posizione "corretta" e collegate all'impianto tutto "al vetro" che mi ero concesso in quella pur calda giornata. Sembrava che uno spiritello cattivo avesse messo della melassa nel traferro al posto dell'olio ferromagnetico con una prestazione sensibilmente più smorta.

Diedi tensione al banco degli strumenti guardando il microfono in cima alla sua asta, amico di tante verifiche strumentali fatte prima e dopo le sessioni di ascolto ed ora puntato minaccioso verso la nuova realizzazione. Il piccolo Brüel & Kjaer si contrasse sotto la spinta dei 200 volt della polarizzazione ed iniziò a riscaldarsi mentre il computer "sotto DOS", quello dei tre del mio laboratorio dall'aspetto più dimesso, convocava d'urgenza MLSSA per una riunione importante. Basta, volevo sapere cosa ci fosse nelle misure che non andava. "Il soffiato del sassofono..." continuavo a ripetere. "Nel diffusore nuovo c'è, chiaro e naturale, in quello vecchio e blasonato lungo tutta la galassia si percepisce appena, ben nascosto tra le pieghe della musica". Provai una waterfall ad altissima risoluzione, e notai qualche differenza credibile ma... confinata a qualche ristretta porzione di frequenza: utile ma ancora distante...

Misi in moto l'analizzatore di spettro "real time" ed isolai la porzione del brano incriminato dove il sassofono "soffiava". Passavo e ripassavo questo spezzone della durata inferiore ad un secondo rendendomi conto solo a metà della quantità di vere e proprie voragini che c'erano tra le varie frequenze ravvicinate dello strumento a fiato. La risposta al problema, al solito, era di fronte a me ma poco visibile a chi non sapeva bene dove cercare. Se avessi potuto isolare quella miscela di segnali grandi e piccoli e confrontare la ripresa del microfono con quella del diffusore avrei poi potuto, complice la limitata banda passante del fenomeno, misurare le differenze ai vari livelli, una specie di chiodo fisso che continuava ad ossessionarmi da una cena di due anni prima a casa dell'ineffabile Nicola D'Agostino. Il giorno dopo in redazione ne parlai con Montanucci... ma di quel dialogo Fabrizio ha già parlato nella precedente puntata.

Iniziava insolitamente così l'iter, tutto in salita, di una nuova misura che rendesse merito a quella caratteristica sonora definita come la capacità di riproporre tutti i microparticolarità nel giusto rapporto di ampiezze e di frequenze. Dettaglio, articolazione, microcontrasto, possiamo chiamare questa capacità dei migliori diffusori e delle migliori elettroniche come vogliamo, avvicinandoci in maniera più o meno efficace a quello che l'esperienza di ascolto ci lascia percepire in maniera estremamente più naturale e facile. Ho spesso parlato, durante i test dei diffusori, della perfetta comprensibilità di dettagli che spesso nelle analisi spettrali dei brani musicali sono confinati a livelli poco distanti dal rumore di fondo. Meno male che tra le orecchie c'è

il cervello che riesce ad estrapolare un suono anche immerso nel rumore, a patto che sia un suono conosciuto o ricercato. Anche nell'ascolto dal vivo quello che spesso colpisce è la qualità, l'intervallo di frequenze e la quantità di microinformazioni che riescono a coesistere con i pieni orchestrali dalla pressione notevolmente più elevata. Per intervallo di frequenze intendo ovviamente differenziare l'esaltazione delle frequenze elevate, quella stortura timbrica che serve ai progettisti per dare l'illusione che il proprio diffusore sia bene articolato e dettagliato. Si tratta in effetti di un'alterazione che ci avvicina precipitosamente alla fatica acustica, così come nel regno delle immagini affatica il contorno esagerato attorno alle varie componenti

delle immagini. Nella mia esperienza il dettaglio e la grana sono distribuiti su tutto lo spettro audio anche con qualche limitazione in gamma bassa, ove questa qualità tende a confondersi nell'estensione e nello smorzamento del diffusore. Essendo questa misura, e lo ribadisco con la massima enfasi possibile, nata in sala d'ascolto, è proprio dagli ascolti che vogliamo tornare, per l'ennesima volta, alle misure cercando di confrontare la neonata TND con quello che si riesce a percepire con le orecchie ed il cervello. Beninteso, se da un lato la nuova misura ha verificato strumentalmente per la prima volta degli assiomi ben conosciuti da molti audiofili, è pur vero che dall'altro lascia intravedere sviluppi futuri difficilmente prevedibili solo qual-



Dynaudio Focus 220



Correlare la nuova misura con le impressioni avute all'ascolto sarà relativamente semplice fra qualche tempo, ma in questa fase iniziale, in cui bisogna creare dei personali riferimenti di partenza aiutandosi con i pochi dati correlati agli ascolti, è necessaria una certa cautela nella valutazione. Utilizzerò quindi il metodo del confronto sulla base degli ascolti e delle misure tra i Dynaudio Focus 220 in oggetto e i B&W 801D che conosco piuttosto bene e che hanno costituito il riferimento di molte prove.

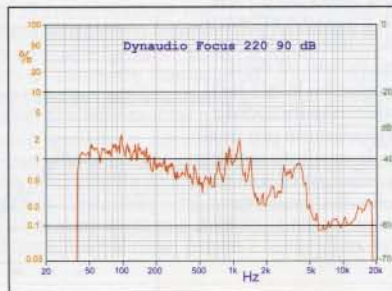
L'ascolto dei Dynaudio al momento della recensione mi aveva stupito per la capacità di analisi in tutto lo spettro e per la trasparenza eccellente della gamma alta, giudizio ulteriormente avvalorato perché l'ascolto

era avvenuto subito dopo quello delle B&W. La correlazione con i grafici della TND sembrerebbe confermare le sensazioni provate in quel momento, perché effettivamente la gamma dai 5 kHz in su è direttamente confrontabile per i due diffusori e sembrerebbe confermare il comportamento del resto della gamma riprodotta, limitando il giudizio all'ottimo, che immagino identificabile nello scostamento di circa 10 dB tra le due TND eseguite a 90 dB di pressione in questa porzione di frequenze. L'impressione sonora che potrei esprimere è quella di un maggior senso di compressione della microdinamica da parte dei Dynaudio, ma considerando la differenza di prezzo il risultato è assolutamente eccellente. In conclusione posso dire che la nuova misura di TND esprime in modo oggettivo le doti di trasparenza dei diffusori in esame e con l'aumentare delle misure a disposizione si potranno esprimere pareri sempre più introspettivi e aderenti alla realtà, per poter comunicare nel migliore dei modi a Voi lettori le caratteristiche musicali dei prodotti in prova.

F.Mi.

In questa rilevazione possiamo notare tre particolari importanti: la prestazione della gamma bassa attestata su valori di ottimo livello, la prestazione superba del tweeter e l'alterazione attorno ai 4000 Hz, dovuta probabilmente alla cella sfasatrice che agisce proprio in questo intervallo di frequenze, una ipotesi probabile, ma ancora da verificare con attenzione.

G.P.M.



Indiana Line Arbour 5.04



Il piccolo sistema Indiana Line è dotato di una gamma medioalta ed alta abbastanza gradevoli ed articolate, che nella misura vengono sminuite dall'apporto della gamma bassa, ma che non sempre all'ascolto può compromettere una prestazione del dettaglio notevole. Un

esempio può essere quello della musica cameristica o la resa dei quartetti d'archi, dove l'assenza di gamma bassa porta ad una resa dei particolari notevole anche in gamma mediobassa e media, come è facile verificare all'ascolto. Probabilmente eliminando dal test di rumore rosa "bucato" le frequenze più basse potremmo arricchire questa verifica con un quadro più completo. Rimane la prestazione notevole del piccolo tweeter, che senza le esitazioni dovute alle bande laterali potrebbe scendere fino a valori considerevoli nella parte più alta dello spettro sonoro utilizzato per la misura.

G.P.M.

Come era lecito aspettarsi, la piccola Indiana Line esibisce un comportamento da porre in diretta relazione al diametro del midwoofer ed all'emissione di quest'ultimo, che deve coprire un range di frequenze abbastanza importante. La presenza di bande laterali in gamma media dipende probabilmente dal piccolo tredici centimetri, che riproduce sia la gamma bassa che quella medioalta.

G.P.M.

